IL LIBRO PRESENTATA IERI NELLA SEDE DELLA BANCA CENTROPADANA L'OPERA DI FERRUCCIO PALLAVERA CHE RICOSTRUISCE LA FIGURA DEL SACERDOTE DI SAN COLOMBANO CHE FU ANIMA DEL "MAC"

Don Giovanni, prete dei non vedenti

Il vescovo Malvestiti: «Don Brugnani è stato un rivoluzionario, promotore di una cultura dell'inclusione. Considerava il cieco come colui che ci permette di vedere dentro noi stessi»

FABIO RAVERA

Nacque a San Colombano al Lambro, a pochi metri di distanza dalla casa del beato don Carlo Gnocchi. Quasi un segno divino, perché come il suo illustre compaesano, don Giovanni Brugnani dedicò la sua breve vita agli altri, in particolare ai non vedenti, grazie al suo impegno nel Mac, il Movimento Apostolico Ciechi. La storia del sacerdote banino (1926-1968) è raccontata nelle intense pagine del volume *Don Giovanni Brugnani e il Movimento Apostolico Ciechi*, opera del direttore del "Cittadino" Ferruccio Pallavera che rientra nella collana "I protagonisti" delle Edizioni Ave.

Il libro, sponsorizzato da Centropadana, è stato presentato nel tardo pomeriggio di ieri nel salone dell'istituto di credito lodigiano, a Palazzo Sommariva, davanti a un pubblico numeroso e curioso di conoscere più da vicino un «figlio della nostra terra che ha fatto tanto anche a livello nazionale», come ha ricordato in apertura il giornalista Lorenzo Rinaldi, moderatore dell'incontro. Consacrato prete nel 1949, don Brugnani operò inizialmente alla Casa della gioventù di Lodi; divenne quindi parroco di Caviaga dal 1957 al 1960 e poi iniziò a dedicarsi completamente ai non vedenti, nella "Crociata" fondata in Italia da Maria Motta con il sostegno dei lodigiani Peppino Semenza e don Bruno Vignati.

Il Mac assorbì a tempo pieno l'attività di don Brugnani, che promosse l'associazione in tutta Italia, fondando gruppi in 70 diocesi e raggiungendo gli ottomila iscritti. Il presidente di Centropadana, Serafino Bassanetti, ha ricordato le origini banine del sacerdote: «E se non si conosce il carattere degli abitanti di San Colombano non si possono capire lo slancio e l'impeto di don Brugnani», definito «una pietra miliare del Mac» in un passo della lettera inviata da Francesco Scelzo, presidente nazionale del Mac, impossibilitato a partecipare alla presentazione lodigiana. Il racconto della vita di don Brugnani coincide con un periodo storico molto significativo per la Chiesa, per l'Italia e per il mondo: gli anni dal '54 al '68 sono infatti ricchi di grandi eventi che riecheggiano nella sua testimonianza. «Fu un periodo di grandi movimenti sociali e politici – ha sottolineato nel suo intervento il Vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti –. Don Brugnani è stato un autentico rivoluzionario, promuovendo una cultura della partecipazione e dell'inclusione. Considerava i non vedenti come una categoria prettamente evangelica, come coloro che ci permettono di vedere in profondità, all'interno di noi stessi. La vicinanza con i non vedenti ci permette di percepire più a fondo l'uomo con i suoi enigmi». La sua fu una vita illuminata dagli "occhi del cuore", come ha ricordato anche don Gianni Brusoni, suo successore al Mac nel '68. «In eredità ci ha lasciato l'attenzione al territorio e ai Paesi più poveri del mondo. Si sentì coinvolto dalle parole di Papa Paolo VI per aiutare anche i popoli poveri: grazie alla sua attività fu fondata per esempio una scuola in Etiopia per i bambini ciechi». A Ferruccio Pallavera va il merito di aver recuperato e raccolto in un libro le informazioni su questo sacerdote che ha lasciato un grande segno: «Mi auguro che in futuro la sua figura possa essere ulteriormente approfondita. Ringrazio tutti i sacerdoti e tutte le persone che lo hanno conosciuto e che mi hanno aiutato a ricomporne la storia».

MEMORIA A fianco, al tavolo (da sinistra): Lorenzo Rinaldi, Ferruccio Pallavera il vescovo Malvestiti, il presidente di Centropadana Serafino Bassanetti e monsignor Gianni Brusoni del Movimento apostolico ciechi; sotto le autorità tra il pubblico; sopra la copertina del libro

FERRUCCIO PALLAVERA
Don Giovanni Brugnani e il Movimento Apostolico Ciechi
Edizioni Ave, Roma 2017, pp. 264, 15 euro

AVEVA 90 ANNI

ADDIO A GERARDO MAROTTA, FONDATORE DELL'ISTITUTO DI STUDI FILOSOFICI DI NAPOLI

AVVOCATO E STUDIOSO Gerardo Marotta fra i suoi amati libri nella biblioteca dell'Istituto per gli Studi filosofici

È stato per decenni tra gli animatori del dibattito culturale e civile a Napoli e in Italia, Gerardo Marotta, fondatore e presidente dell'Istituto italiano studi filosofici, nella cui sede in via Monte di Dio, a palazzo Serra di Cassano, sono passati i più grandi pensatori del '900 per iniziative rivolte soprattutto ai giovani, da Jaques Le Goff, a Eugene Garon, Karl Popper, Jaques Deridda, Marc Fumaroli, Hans George Gadamer. Marotta è spirato ieri nella clinita Hermitage di Capodimonte, dove era ricoverato dopo una caduta, per un aggravamento dei probelmi respiratori di cui soffriva da tempo. Avrebbe compiuto 90 anni ad aprile. L'Istituto lo aveva creato nel 1975 insieme a Elena Croce, al filosofo Pietro Piovani, allo storico dell'antichità Giovanni Puglese Carratelli, e a Enrico Cerulli, sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei, per rilanciare in Italia il dibattito filosofico. Ma nelle sale di palazzo Serra di Cassano arrivarono a tenere dibattiti anche Rita Levi Montalcini e Carlo Rubia, Ernst Gombrich e Francis Haskell, con corsi e seminari aperti a giovani studiosi non solo italiani spesso sostenuti da borse di studio. L'ultima battaglia di Marotta fu per la sistemazione dei 300mila volumi da lui raccolti in mezzo secolo di ricerche in fondi librai e antiquari d'Europa. Molto presente nella vita politica della città, Marotta riaprì per una volta a fine anni '90 il portone di palazzo Serra di Cassano, chiuso dal principe omonimo nel 1799 perché il figlio era stato giustiziato per aver partecipato alla rivoluzione, celebrando quello che per lui era l'avvio del rinascimento napoletano.

ANDAR PER MOSTRE

Lo sguardo sul mondo di Gillo Dorfles

di **FABIO FRANCIONE**

A quasi 107 anni e li compirà il prossimo mese di aprile, l'attività intellettuale e artistica di Gillo Dorfles pare inesauribile. Il filosofo, didatta, teorico d'origine triestina, ma milanese d'adozione, dopo essere stato ospitato molte volte da curatore di mostre e progetti dalla Triennale di Milano, ma mai come artista, in questo primo scorcio d'anno vede come protagonista un corpus di suoi disegni ruotanti intorno a un solo quadro: Vitriol, *risalente al 2010. Questo è anche il titolo della mostra - in vero per esteso suona così:* VITRIOL Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem Disegni 2016 *- uno degli eventi "monolocale", ospitati di questi tempi dal Palazzo di viale Alemagna. Quella della mostra "monolocale", nel caso di* Vitriol, *esalta in modo estremamente raffinato l'opera di Dorfles, irradiandone nel suo isolamento visuale l'effetto temporale sia sui diciotto disegni a parete, realizzati tra il 2000 e il 2003 e con uno stacco la maggior parte lo scorso anno, sia sulla teca che conserva i suoi referti critico-catalogici. In quest'ultimi trova compiutezza anche il lavoro dei due curatori, Luigi Sansone e Aldo Colonetti, che da tempo si stanno occupando non solo di sistemare, ma anche di incrementare il continuo lascito artistico e progettuale di Dorfles. A tal proposito, di vero e proprio lascito si dovrà parlare e riflettere quando si esaurirà l'impatto intellettuale di* Vitriol: *ciò si ritiene valicherà e andrà aldilà delle epifaniche soluzioni filosofico-spirituali che l'enigmatico "personaggio" del quadro - amorfo, d'ascendenza surrealista, più vicino ad arcani beckettiani se lo si espande in uno spazio visivo chiuso, quasi teatrale - implica sin dal suo acronimo. Che si lascia allo splendido dialogo tra i curatori e Dorfles in catalogo, ma facilmente e in ampio stralcio reperibile in rete, perché anticipato dalla Lettura del "Corriere della Sera". Interessante è invece andare a scovare nel segno del teorico del kitsch ciò che, in prospettiva storico-contemporanea, suona come l'entrata in un nuovo corso pittorico e filosofico, se non del tutto inedito, perlomeno foriero di assolute novità.*

VITRIOL
Personale di Gillo Dorfles
A cura di A. Colonetti e L. Sansone, Triennale di Milano fino al 5 febbraio